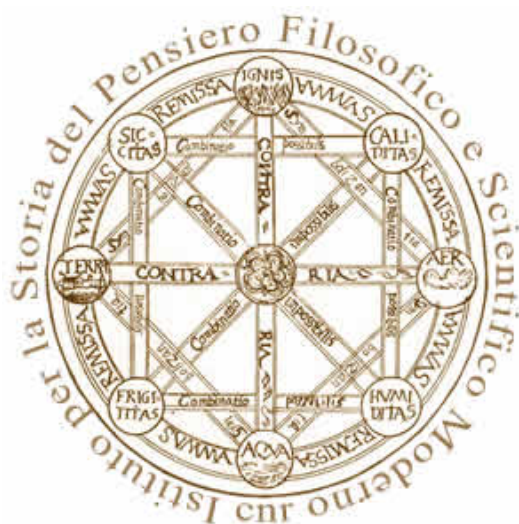


David Armando

**Fra riforma della Chiesa e rivoluzione:  
Henri Grégoire e l'Italia \***



citare come: David Armando, *Fra riforma della Chiesa e rivoluzione: Henri Grégoire e l'Italia*,  
in «Laboratorio dell'ISPF», VI, 2009, 1/2, pp. 37-55.  
[http://www.ispf.cnr.it/file.php?file=/ispf\\_lab/documenti/saggi\\_2009\\_armandodavid\\_01.pdf](http://www.ispf.cnr.it/file.php?file=/ispf_lab/documenti/saggi_2009_armandodavid_01.pdf)

**Laboratorio dell'ISPF**  
ISSN 1824-9817  
© VI – 2009, 1/2

1. Nell'*Essai sur la régénération physique, morale et politique des Juifs*, scritto alla vigilia della Rivoluzione francese<sup>1</sup>, Henri Grégoire fa solo pochi e sporadici riferimenti all'Italia e alle comunità ebraiche di Roma, Venezia e Livorno, mostrando di ignorare pressoché del tutto gli autori italiani che negli ultimi anni avevano affrontato il tema dei rapporti fra ebraismo e cristianesimo e avevano riproposto il mito della conversione degli ebrei nel quadro dell'attesa millenaristica di una rigenerazione della Chiesa<sup>2</sup>. Un decennio più tardi scorgiamo le tracce di un rapporto con l'Italia estremamente intensificato. Per fare solo un esempio, nel discorso per l'apertura del secondo concilio nazionale della Chiesa costituzionale francese, del giugno 1801, Grégoire ricorda le affermazioni a sostegno delle autonomie delle chiese locali dalla Santa Sede di un autore come Pietro Giannone, i pronunciamenti dei governi di Venezia (1606) e Parma (1769), nonché quelli, direttamente riguardanti la Chiesa costituzionale, espressi da alcuni "savans" piemontesi (Baudisson, Gautier e Spanzotti), dai professori dell'Università di Pavia (Tamburini, Zola, Palmieri, Giudici, Gaslini), e infine, in Liguria, «par des ecclésiastiques distingués, surtout par Eutache Degola et le vénérable évêque de Noli, qui dénonça au gouvernement de ce pays la bulle *Auctorem fidei*»<sup>3</sup>.

L'attenzione sviluppata da Grégoire per la cultura subalpina è confermata dagli scritti posteriori, fino all'*Histoire des sectes*, ed emerge chiaramente dalla sua biblioteca che, secondo i calcoli di C. Jolly, su un totale di 1609 opere ne comprendeva ben 104 in lingua italiana: più dei libri tedeschi (75), poco meno degli inglesi (122) e della somma di quelli spagnoli e portoghesi (106)<sup>4</sup>. Nel catalogo studiato da Jolly, conservato fra le carte di Grégoire alla Biblioteca della Société de Port-Royal<sup>5</sup>, la sezione dei libri italiani comprende in gran parte scritti di argomento politico-religioso legati alle controversie e alle vicende contemporanee, ma vi figurano anche opere scientifiche e alcuni testi letterari, come le *Sati-*

\* Versione italiana di un intervento presentato al *Colloque international Grégoire*, Metz, 30 novembre-2 dicembre 2006.

<sup>1</sup> H. Grégoire, *Essai sur la régénération physique, morale et politique des Juifs*, Metz, Devilly, 1788.

<sup>2</sup> Fra gli altri: [G. G. Calepio], *Il ritorno degli ebrei e di ciò che vi ha da porgere occasione*, Brescia, per Giammaria Rizzardi, 1772; Id., *Dell'epoca della conversione degli ebrei*, Venezia, appresso Simone Occhi, 1779; E. Papia [G. Zoppi], *L'epoca seconda della Chiesa*, Lugano, per gli Agnelli, 1781; cfr. M. Caffiero, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in rivoluzione*, Genova, Marietti, 1991, pp. 81 sgg. Sull'*Essai* e sull'importanza del tema della rigenerazione degli ebrei in Grégoire cfr. A. Goldstein Sepinewall, *The Abbé Grégoire and the French Revolution. The Making of Modern Universalism*, Berkley - Los Angeles - London, University of California Press, 2005, pp. 56-77.

<sup>3</sup> H. Grégoire, *Discours pour l'ouverture du Concile national de France. Prononcé le 29 Juin 1801 (10 Messidor an 9) en l'Eglise métropolitaine de Paris*, Paris, de l'Imprimerie Libraire Chrétienne, s.d., pp. 10-11. Nel corso del concilio del 1801 Grégoire fu pressoché l'unico a citare autori italiani (P. Stella, *Il Giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, vol. III, *Crisi finale e transizioni*, p. 322).

<sup>4</sup> C. Jolly, *La bibliothèque de l'abbé Grégoire*, in *Livre et révolution. Actes du Colloque* (Paris, 20-22 mai 1987), Paris, Aux amateurs de livres, 1988, p. 215.

<sup>5</sup> Bibliothèque de Port-Royal, Paris (d'ora in poi: BPR), Ms. Rév 254.

re di Ariosto, le traduzioni del *De rerum natura* di Lucrezio e delle opere di Virgilio, il *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione nella terza edizione fiorentina del 1531, classici della letteratura anticuriale come Gregorio Leti e Ferrante Pallavicino, le *Opere postume* di Giannone e, più recenti, gli undici volumi della *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri<sup>6</sup>. Due grammatiche in francese, *Le maître italien* del Sieur de Veneroni e gli *Elemens de langue italienne* di Pierre-Louis Siret (nell'edizione del 1797), insieme al *Nouveau dictionnaire français-italien* di Francesco Alberti di Villanova (nell'edizione del 1788), testimoniano gli sforzi che consentirono a Grégoire di padroneggiare l'italiano al punto da permettere ad alcuni suoi corrispondenti di scrivere nella propria lingua.

D'altro canto, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, la figura di Grégoire assume una rilevanza sempre maggiore nel panorama religioso e politico della penisola. Il suo nome, spesso celato sotto lo pseudonimo di Cassiodoro, ricorre nelle lettere degli ecclesiastici che guardano con interesse le vicende della Chiesa di Francia. I suoi scritti e i suoi discorsi circolano (alcuni di essi in traduzione a partire, nel 1795, dal *Discours sur la liberté des cultes* e dalla Lettera pastorale del 22 ventoso anno III<sup>7</sup>) e sono citati e discussi negli opuscoli che inondano la penisola durante il "triennio" repubblicano<sup>8</sup>.

Un ruolo fondamentale nella formazione di questa rete di rimandi reciproci è giocato senza dubbio dai carteggi. Nei *Mémoires* Grégoire vanta la fitta rete di corrispondenza intessuta con scienziati, letterati ed eruditi di tutta Europa, e ne fa risalire l'inizio al periodo in cui, defilato dalla scena politica, svolgeva la sua azione principalmente in seno al Comitato d'istruzione pubblica della Convenzione, di cui entrò a far parte nel giugno 1793.

Tandis qu'en France nous travaillions à essayer les pleurs du génie, à ranimer les connaissances utiles, je sentis l'importance d'établir dans les pays étrangers, par l'entremise des agens diplomatiques et commerciaux de la république, une correspondance littéraire qui avait un double objet: 1° De pomper chez les autres nations toutes les inventions utiles pour les disséminer rapidement chez nous; 2° de faire venir tous les bons ouvrages qui avaient paru, et dont nous étions sevrés depuis le commencement de la guerre avec la plupart des puissances de l'Europe; 3° de détruire les impressions fâcheuses conçues chez celles-ci d'après les dévastations qui avaient désolé la France et dont les émigrés avaient encore exagéré le tableau<sup>9</sup>.

Fra i «savans de diverses contrées» con i quali Grégoire ricorda di aver allacciato rapporti epistolari in differenti momenti, nell'ambito delle molteplici attività del Comitato d'istruzione pubblica in campo scientifico, tecnologico, lette-

<sup>6</sup> Grégoire possedeva inoltre alcune traduzioni francesi di autori italiani fra cui Sarpi e Machiavelli.

<sup>7</sup> *Discorso sulla libertà dei culti fatto da Grégoire rappresentante del popolo*, s.n.t.; *Lettera pastorale d' Enrico Grégoire, vescovo della diocesi di Loir e Cher*, s.n.t.

<sup>8</sup> Cfr. V.E. Giuntella, *La religione amica della democrazia. I cattolici democratici del triennio rivoluzionario, 1796-1799*, Roma, Studium, 1990, pp. 15-16.

<sup>9</sup> H. Grégoire, *Mémoires*, Paris, Éditions de Santé, 1989, p. 65.

rario e linguistico, figurano numerosi italiani, quasi tutti identificabili agevolmente malgrado la mancata indicazione dei nomi e le frequenti storpiature dei cognomi. Si tratta di naturalisti, medici e geologi, spesso con interessi agronomici, distribuiti su tutto il territorio della penisola, talvolta protagonisti delle vicende politiche e culturali del Triennio e dell'Impero: il naturalista fiorentino Giovanni Fabbroni<sup>10</sup>; il geologo padovano Alberto Fortis<sup>11</sup>; il fisico Antonio Maria Vassalli Eandi<sup>12</sup>, piemontese al pari di un altro corrispondente menzionato da Grégoire, l'agronomo, veterinario e medico Michele Buniva, fautore della vaccinazione e importante esponente della massoneria come pure della vita politica e accademica torinese durante il periodo francese<sup>13</sup>; Filippo Re, botanico e agronomo di Reggio Emilia<sup>14</sup>; il bolognese Giovanni Aldini, nipote di Luigi Galvani di cui proseguì gli studi sull'elettricità animale<sup>15</sup>. Se monsignor Nicola Maria Nicolai, uno degli esponenti della Curia romana più aperti verso istanze di riforma economica e verso i governi francesi, figura nell'elenco per i suoi studi sulla Campagna romana e le Paludi pontine<sup>16</sup>, altri ecclesiastici e teologi menzionati da Grégoire sono noti piuttosto per le loro posizioni religiose: Agostino Antonio Giorgi, monaco agostiniano, professore di sacra scrittura alla Sapienza e prefetto della biblioteca Angelica, uno dei personaggi di spicco vicini al cosiddetto giansenismo romano<sup>17</sup>; Pietro Regis, professore di teologia all'Università di Torino, sostenitore di «idee criptogianseniste» sul primato pa-

<sup>10</sup> Su Fabbroni (1752-1822) cfr. la voce di R. Pasta, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi: *DBI*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XLIII, 1993.

<sup>11</sup> Su Fortis (1741-1803) cfr. la voce di L. Ciancio, in *DBI*, XLIX, 1997.

<sup>12</sup> Su Vassalli (1761-1825) cfr. S. Berruti, *Saggio sulla vita e sugli scritti del prof. Anton Maria Vassalli Eandi*, Torino, Pomba, 1825, e la scheda biografica curata da A. Ferrari, consultabile nel portale internet dell'Accademia delle Scienze di Torino: <http://www.torinoscienza.it/accademia/personaggi>.

<sup>13</sup> Su Buniva (1761-1834) cfr. la voce di V. Castronovo, in *DBI*, XV, 1972.

<sup>14</sup> Su Re (1763-1817) cfr. la voce di G.B. Baseggio, in *Biografia degli italiani illustri*, a cura di E. De Tipaldo, vol. V, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1837, pp. 396-398.

<sup>15</sup> Su Aldini (1762-1834) cfr. la voce di M. Gliozzi, in *DBI*, II, 1960.

<sup>16</sup> Cfr. *infra*, nota 39; su Nicolai (1756-1833) cfr. P. Odescalchi, *Elogio di monsignore Nicola Maria Nicolai uditore generale della R.C.A. e presidente della Pontificia Accademia Romana di archeologia*, Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1835; A. Canaletti Gaudenti, *La politica agraria ed annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma, Istituto di Studi romani, 1947.

<sup>17</sup> Su Giorgi (1711-1797) cfr. E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945, p. 147 e la voce di G.G. Fagioli Vercellone, in *DBI*, LV, 2000. Giorgi, il cui nome compare frequentemente nel carteggio fra Grégoire e Scipione de' Ricci, figura anche nell'elenco di amici di Port-Royal redatto da Grégoire insieme ad alcuni dei corrispondenti menzionati in queste pagine e ad altri personaggi fra cui i cardinali Giovanni Bona, Giovanni M. Tomasi e Mario Marefoschi, a Pier Francesco Foggini, Giovan Battista Guadagnini, Giovanni Lami, i padri scolopi Martino Natali e Giovan Battista Molinelli, il vescovo Giovanni Andrea Serrao, Giuseppe Simioli e Giuseppe Zola. H. Grégoire, *Les ruines de Port-Royal des Champs en 1809*, Paris, chez Levacher, 1809, pp. 65-69; cfr. A.C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928, p. 402.

pale e sulla dottrina della Grazia, membro del Governo durante il Triennio<sup>18</sup>; il pugliese Domenico Forges Davanzati, archeologo, erudito, sostenitore della politica regalista e anticuriale del governo napoletano che lo nominò vescovo di Trani contro la volontà di Pio VI ma con cui entrò poi in collisione per motivi politici fino ad aderire alla Repubblica nel 1799<sup>19</sup>; un «Gregorj» identificabile nel teologo genovese Stefano de Gregori, collaboratore nel corso della Repubblica Ligure dell'amico di Grégoire Eustachio Degola, con il quale rimase anche in seguito in stretti rapporti<sup>20</sup>. Infine figurano nell'elenco altri due prelati su cui avremo modo di tornare: il già menzionato vescovo di Noli, Benedetto Solari, e l'ex vescovo di Prato e Pistoia, Scipione de' Ricci.

Alcuni dei personaggi menzionati conobbero personalmente Grégoire a Parigi: Vassalli e Fabbroni vi si recarono alla fine del Settecento come membri del Bureau des longitudes, e nella capitale francese il secondo redasse l'opuscolo *De la Toscane*, un elogio delle riforme granducali in linea con la politica *anti-anarchiste* del Direttorio pubblicato agli inizi del 1799, alla cui stesura collaborò Fortis, anch'egli a lungo a Parigi a cavallo del secolo prima di essere nominato da Napoleone segretario dell'Istituto nazionale italiano. Al variegato mondo dei rifugiati politici italiani in seguito alla caduta delle Repubbliche "sorelle" della Penisola, la cui influenza sul dibattito politico francese al tramonto del Direttorio è stata recentemente sottolineata e i cui rapporti con Grégoire andrebbero forse approfonditi<sup>21</sup>, apparteneva Forges Davanzati: dopo la caduta della Repubblica napoletana egli si rifugiò in Francia dove frequentò i circoli portorealisti e lo stesso Grégoire, il quale lo invitò a scrivere la vita del vescovo gianse-nista e martire repubblicano Giovanni Andrea Serra<sup>22</sup>.

Sempre nei *Mémoires* Grégoire elenca una seconda serie di corrispondenze epistolari con l'estero<sup>23</sup> da porre in relazione con la riorganizzazione della Chiesa costituzionale dopo Termidoro. In proposito ricorda di aver voluto tessere una rete di relazioni che abbracciasse tutti i principali paesi della cattolicità, avvalendosi fra l'altro delle relazioni che il vescovo di Versailles Augustin Clément intratteneva con l'Italia e con l'Olanda<sup>24</sup>. Fra i «savans occupés de connaissances religieuses» con i quali afferma di essere entrato in contatto figurano, oltre al già menzionato Ricci, definito «l'un des hommes les plus opposés aux jésuites», altri esponenti di spicco del variegato mondo del giansenismo ita-

<sup>18</sup> Su Regis (1747-1821) cfr. la voce di T. Vallauri, in *Biografia degli italiani illustri*, cit., vol. IV, pp. 34-35; P. Stella, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, Torino, Società editrice internazionale, 1958, pp. 76-91 (il giudizio citato è a p. 89).

<sup>19</sup> Su Forges Davanzati (1742-1810) cfr. la voce di T. Iermano, in *DBI*, XLVIII, 1997. Una sua lettera a Grégoire è edita in B. Croce, *La vita religiosa a Napoli nel Settecento*, in Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie II, Bari, Laterza, 1956, pp. 155 sgg.

<sup>20</sup> Su De Gregori (1763?-1836?) cfr. la voce di G. Assereto, in *DBI*, XXXVI, 1988.

<sup>21</sup> A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992 (un cenno ai legami fra Grégoire e gli esuli italiani a p. 533).

<sup>22</sup> Cfr. *ivi*, pp. 555-556.

<sup>23</sup> H. Grégoire, *Mémoires*, cit., p. 67.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 148.

liano: i liguri Degola, Francesco M. Carrega e Vincenzo Palmieri<sup>25</sup>, i piemontesi Benedetto Vejluga, Michele Gautier, Girolamo Spanzotti e Giovanni Angelo Bergancini<sup>26</sup>, il toscano Pietro De Vecchi<sup>27</sup> e il napoletano Gaetano Cestari<sup>28</sup>.

I rapporti di Grégoire con l'Italia non si limitano peraltro a quelli ricordati nei *Mémoires*. Egli stesso accenna altrove agli scambi di lettere che ebbe con alcuni vescovi della penisola fra cui quello di Città della Pieve, Filippo Angelico Becchetti, per sollecitarli a riconoscere la Chiesa gallicana<sup>29</sup>, e nelle sue lettere fa sporadicamente riferimento a ulteriori corrispondenti, incluso un erudito strettamente legato alla corte di Roma come l'abate Cancellieri<sup>30</sup>.

2. Allo stato attuale degli studi solo una parte di questo intenso scambio epistolare ricordato da Grégoire è rintracciabile<sup>31</sup>: poche delle lettere ricevute dall'Italia sono conservate fra le sue carte presso la Biblioteca della Société de Port-Royal, dove rappresentano comunque il nucleo più consistente di corri-

<sup>25</sup> E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze, Le Monnier, 1941-42 (d'ora in poi: Codignola). Su Degola cfr. *infra*; su Carrega (1770-1813), che fu suo stretto collaboratore durante la Repubblica ligure e lo accompagnò in occasione dei due viaggi a Parigi del 1801 e del 1809, cfr. la voce di M. Caffiero, in *DBI*, XX, 1977; Palmieri (1753-1820), teologo oratoriano, partecipò al Sinodo di Pistoia e fu poi professore alle Università di Pisa e di Pavia.

<sup>26</sup> P. Stella, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, cit.; Id., *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento. Schede biografiche riflessioni documenti*, Torino, Società editrice internazionale, 1964; Id., *Il Giansenismo in Italia*, vol. III, cit., pp. 33 sgg., 45. Vejluga (1763-1836), canonico e poi vicario generale di Asti, conobbe Grégoire nel 1809 quando si recò in pellegrinaggio a Port-Royal insieme a Degola; su Bergancini (1754-1809), professore di filosofia e prefetto del seminario di Casale che partecipò con Degola al Concilio della Chiesa gallicana del 1801, cfr. la voce di F. Margiotta Broglio, in *DBI*, IX, 1967; la biografia di Spanzotti (1741-1812), autore fra l'altro di un opuscolo sui *Disordini morali e politici della Corte di Roma*, è tratteggiata da M. Gorino (*Girolamo Vincenzo Spanzotti. Contributo alla storia del Giansenismo piemontese*, Torino, Bocca, 1931) che lo definisce un «piccolo Grégoire piemontese» e ne descrive «furori giacobini e fede giansenistica»; all'oratoriano Gautier (1738-1816) si deve tra l'altro la traduzione in italiano degli atti del concilio nazionale del 1797.

<sup>27</sup> Su De Vecchi (1745-1820?), collaboratore di Ricci ritiratosi a partire dallo scorcio del XVIII secolo a Roma, cfr. E. Codignola, *Il giansenismo Toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi*, Firenze, Vallecchi, 1944 e la voce, di M. Caffiero, in *DBI*, XXXIX, 1991.

<sup>28</sup> Su Cestari (1753-1814), autore del trattato anticuriale *Lo spirito della giurisdizione ecclesiastica sulle consagrazioni de' Vescovi* (Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1788), rifugiato per alcuni anni a Parigi dopo la caduta della Repubblica napoletana, cfr. la voce di M.A. Tallarico, in *DBI*, XXIV, 1980.

<sup>29</sup> H. Grégoire, *Essai historique sur les libertés de l'église gallicane et des autres églises de la catholicité pendant les deux derniers siècles*, nouvelle édition, Paris, Aimé Comte, 1820, p. 207.

<sup>30</sup> M. Vaussard, *Correspondance Scipione De' Ricci Henri Grégoire (1796-1807)*, Firenze-Paris, Sansoni-Didier, 1963 (d'ora in poi: Vaussard), p. 83; A. De Gubernatis, *Eustachio Degola, il clero costituzionale e la conversione della famiglia Manzoni. Spogli da un carteggio inedito*, Firenze, Barbera, 1882 (d'ora in poi: De Gubernatis), pp. 294, 343, 352, 356, 366-367, 371.

<sup>31</sup> L'indagine di H.W. Debrunner sui carteggi di Grégoire (*Grégoire l'européen. Kontinentale Beziehungen eines französischen Patrioten: Henri Grégoire. 1750-1831*, Anif/Salzburg, Müller-Speiser, 1997) non prende in considerazione gli archivi e le biblioteche italiane.

spondenza con i Paesi europei<sup>32</sup>, mentre una ricerca sulle lettere da lui inviate richiederebbe un censimento approfondito negli archivi dei suoi corrispondenti disseminati per l'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti. Quello di cui disponiamo, tuttavia, è assai significativo: si tratta infatti innanzitutto del carteggio con Ricci e Degola, i due ecclesiastici italiani che maggiormente condivisero gli sforzi e le preoccupazioni di Grégoire per la difesa della Chiesa gallicana e per una riforma generale del cattolicesimo. Trentaquattro lettere di Grégoire a Degola sono state pubblicate nel 1888 da Angelo de Gubernatis<sup>33</sup>, ma ad esse ne vanno aggiunte altre venti conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, cinque delle quali delle quali edite da Pietro Savio<sup>34</sup>; quelle di Degola a Grégoire, una cinquantina, figurano nei *Carteggi dei giansenisti liguri* curati nel 1942 da Ernesto Codignola<sup>35</sup>. Il carteggio fra Ricci e Grégoire, cinquantasei lettere in tutto, è stato edito nel 1963 da Maurice Vaussard<sup>36</sup>. Fra i carteggi inediti spiccano per numero le dodici lettere di Grégoire a Vejluva conservate presso la Biblioteca civica di Torino<sup>37</sup> e le diciannove lettere a Fabbroni, conservate fra le carte di quest'ultimo presso la biblioteca dell'American Philosophical Society di Philadelphia<sup>38</sup>. Al contrario degli scambi di lettere con Ricci e Degola, in cui, come vedremo, predominano i temi religiosi e politici, quello con Fabbroni dedica uno spazio preponderante alle notizie della repubblica delle lettere: Grégoire presenta all'amico studiosi di passaggio per l'Italia, fra cui Humboldt, gli invia e

<sup>32</sup> BPR, *Correspondance Étrangère-Colonies*, liasse *Italie*. Il fascicolo comprende tre cartelle (di cui una, con l'intestazione «Degola», contiene documenti relativi alla ritrattazione di Scipione de' Ricci e al Concordato del 1801). Le lettere indirizzate a Grégoire sono miste ad altre dirette a Degola durante il suo soggiorno parigino; fra i mittenti delle prime figurano De Vecchi, Gautier, Solari, Vejluva e i vescovi di Vercelli, Aquis e Bobbio.

<sup>33</sup> Cfr. nota 30.

<sup>34</sup> Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi: ASV), *Carte Degola*, b. 2, fasc. 100; P. Savio, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla S. Sede*, Roma, Italia Francescana, 1938, pp. 1021-1027 (d'ora in poi: Savio).

<sup>35</sup> Codignola, III, pp. 249 sgg. Nei tre volumi che compongono la raccolta, incluse le sezioni dedicate ai carteggi di Carrega, Solari, De Gregori e Palmieri, non figurano altre corrispondenze di Grégoire. Codignola aveva anche annunciato l'intenzione di pubblicare un altro importante carteggio di Grégoire, quello con il padre scolopio Ottavio Assarotti, allora conservato presso l'Istituto dei Sordomuti di Genova, ma che risulta essere stato successivamente distrutto durante il secondo conflitto mondiale.

<sup>36</sup> Cfr. nota 30. In precedenza alcune lettere erano state pubblicate o citate da L.-J. De Potter, *Vie et mémoires de Scipion de Ricci, évêque de Pistoie et Prato*, Paris, Imprimerie de J. Tastu, 1826.

<sup>37</sup> Biblioteca Civica Centrale, Torino, *Autografi Cossilla*, 21; le lettere coprono gli anni 1804-1824. Cfr. P. Stella, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento*, cit., p. 26.

<sup>38</sup> American Philosophical Society, Philadelphia, *Fabbroni Papers*, B F113. Le lettere coprono il periodo 1799-1809. Ringrazio vivamente Alyssa Sepinwall per avermi segnalato l'esistenza del carteggio e fornito ampie informazioni sul suo contenuto. Nessuna lettera di o a Grégoire risulta invece nel carteggio di Fortis, ricostruito da Žarko Muljačić e Luca Ciancio (Ž. Muljačić, *Per un inventario del carteggio di Alberto Fortis*, in «Nuncius», V, 1990, 1, pp. 127-203; L. Ciancio, *Contributo all'inventario del carteggio di Alberto Fortis*, in «Nuncius», VII, 1992, 2, pp. 141-159; Id., *Secondo contributo all'inventario del carteggio di Alberto Fortis*, in «Nuncius», XVIII, 2003, 2, pp. 691-703), ma lo stesso Muljačić rileva come buona parte del carteggio sia andata distrutta o dispersa.

gli richiede testi scientifici, si adopera per favorirne la carriera. Altre corrispondenze menzionate da Grégoire sembrano avere avuto un carattere molto più sporadico e si limitarono probabilmente alla lettera che accompagnava l'invio di un libro: quasi tutti gli scienziati e gli eruditi menzionati da Grégoire sono autori di una o due opere che figurano nella sua biblioteca. Questa circostanza emerge con chiarezza nell'unica lettera di Grégoire conservata fra le carte di Nicolai: ormai nel 1828, l'ex vescovo di Blois risponde ai saluti inviati dal prelado romano attraverso un viaggiatore e lo rassicura di conservare un caro ricordo del «célèbre auteur de l'ouvrage sur les marais pontins» che un quarto di secolo prima gli aveva inviato i suoi volumi e con cui evidentemente non aveva più avuto contatti<sup>39</sup>.

Malgrado i vent'anni che le separano, l'opera di Vaussard e quella di Codignola si inserivano in un filone di ricerche comune, teso a sottolineare l'importanza del movimento giansenista italiano della fine del Settecento e ad individuare in esso una delle radici del Risorgimento e del liberalismo ottocentesco<sup>40</sup>. Si tratta di una lettura a ritroso che aveva il limite di considerare il movimento stesso come un insieme unitario trascurandone la variegata composizione interna e sottovalutando in particolare gli aspetti fortemente conservatori presenti al suo interno, come faceva notare già Arturo Carlo Jemolo e come ha sottolineato più di recente Marina Caffiero proprio a proposito di Degola e delle sue posizioni teocratiche<sup>41</sup>. Se l'esperienza del Concilio Vaticano II ha contribuito a stimolare le ricerche al di là del contesto giansenista, valorizzando più in generale quegli autori che avevano sostenuto l'accordo fra la religione cattolica e la democrazia e avevano visto nella nascita dei governi democratici l'occasione per una profonda riforma della Chiesa<sup>42</sup>, gli studi degli ultimi anni hanno posto in discussione le dimensioni e i contenuti reali del cattolicesimo democratico del Triennio. La stessa Caffiero ha sottolineato il fitto scambio di temi e motivi fra lo schieramento democratico e quello intransigente<sup>43</sup>, mentre alla luce di altri studi, come quelli di Daniele Menozzi su Bologna, il comportamento di molti ecclesiastici che aderirono, anche clamorosamente, ai governi democratici appare oggi spesso motivato dalla volontà di operare all'interno

<sup>39</sup> Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea famiglie*, 65/18, Grégoire a Nicolai, 23 febbraio 1828. Nella biblioteca di Grégoire figurano due opere di Nicolai: i quattro libri *De' bonificamenti delle terre pontine* (Roma, 1800) e i tre delle *Memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma* (Roma, 1803).

<sup>40</sup> Cfr. anche M. Vaussard, *Jansenisme et gallicanisme aux origines religieuses du Risorgimento*, Paris, Letouzey & Ané, 1959; N. Rodolico, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci. Saggio sul giansenismo italiano*, Firenze, Le Monnier, 1920.

<sup>41</sup> A.C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia*, cit.; M. Caffiero, *Degola, Enstachio*, in *DBI*, XXXVI, 1988. Sulla questione cfr. la rassegna di F. Traniello e E. Passerin d'Entrèves, *Ricerche sul tardo giansenismo italiano*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III, 1967, 2, pp. 279-313.

<sup>42</sup> V.E. Giuntella, *La religione amica della democrazia*, cit.; cfr. A. Batelli, *Il cattolicesimo democratico nel triennio 1796-1799 in Italia*, in «Ricerche storiche», XXIX, 1999, 1, pp. 115-124.

<sup>43</sup> M. Caffiero, *La nuova era*, cit.; Ead., *La repubblica nella città del papa. Roma 1798*, Roma, Donzelli, 2005.



delle nuove istituzioni per combattere le tendenze radicali e per difendere la posizione della Chiesa e la pratica religiosa<sup>44</sup>. Recentemente Luciano Guerci ha proposto di definire “cattolici possibilisti” coloro che, lungi dall’operare una scelta di campo a favore dei regimi democratici, si limitarono a riconoscerne l’esistenza anche sulla scorta del dettato apostolico che impone ai cristiani la subordinazione ai governi costituiti<sup>45</sup>, e ha indicato, a mio avviso giustamente, il loro “manifesto” nella famosa omelia pronunciata nel Natale 1797 dal vescovo di Imola Gregorio Barnaba Chiaramonti<sup>46</sup>, sulla cui interpretazione è in corso da decenni un dibattito cui hanno partecipato studiosi italiani e francesi, da Jean Leflon a Vittorio Emanuele Giuntella, da Bernard Plongeron allo stesso Menozzi e a Philippe Boutry<sup>47</sup>. Di fronte alle pressioni delle autorità cisalpine il futuro papa Pio VII riconosceva solennemente il nuovo governo repubblicano e ne dichiarava la compatibilità con l’insegnamento cristiano, ma al tempo stesso indicava dei confini precisi entro cui esso doveva contenersi e ribadiva l’assoluta priorità della religione sulla politica rigettando ogni ipotesi di secolarizzazione: proclamava infatti la subordinazione dell’uomo a Dio, condensata nel dovere dell’umiltà che costituisce il filo conduttore del testo; delimitava il contenuto dei principi rivoluzionari di libertà ed uguaglianza identificandoli con quelli del Vangelo; affermava, infine, la necessità della religione e della morale cattolica per la conservazione e la felicità di qualsiasi forma di Stato, e in particolare di quelli democratici.

3. Alla luce di un quadro storiografico mutato vale forse la pena di tentare una rilettura dei carteggi italiani di Grégoire, alla ricerca delle speranze e degli entusiasmi, ma anche delle riserve e dei timori suscitati dalla Rivoluzione. Nella sua prima lettera, dell’aprile 1796, Ricci, lodando le pastorali del vescovo di Blois e le «vertus républicaines et religieuses» del loro autore, individua subito un punto fondamentale di contatto fra le rispettive posizioni nell’affermazione,

<sup>44</sup> D. Menozzi, *Le Chiese italiane e la rivoluzione francese: il caso di Bologna*, in *Chiesa italiana e rivoluzione francese*, a cura di D. Menozzi, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1990, pp. 129-134. Cfr. anche Id., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 30 sgg.; D. Armando, *La Chiesa*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-99*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 63-95. Sulla storiografia religiosa sul Triennio rivoluzionario italiano cfr. le rassegne di S. Giombi, *La rivoluzione francese e il cattolicesimo in Italia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXVII, 1991, 3, 497-517; Id., *Il cattolicesimo italiano di fronte alla rivoluzione francese: il triennio rivoluzionario*, in «Studia picena», LVII, 1992, pp. 189-217; C. Tosi, *Repubblica e religione. Studi recenti sul rapporto tra politica e religione nella prima repubblica Cisalpina (1796-1799)*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXI, 1995, 2, pp. 293-319.

<sup>45</sup> L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura per il popolo nell’Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 248 sgg.; cfr. M. Caffiero, *I Catechismi repubblicani. Riflessioni in margine a un libro recente*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXVIII, 2002, 1, pp. 145-151.

<sup>46</sup> Il testo è riportato in V.E. Giuntella, *La religione amica della democrazia*, cit., pp. 274-290.

<sup>47</sup> Cfr. D. Armando, *Pio VII e il suo pontificato: studi recenti e celebrazioni bicentarie*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXIX, 2003, 1, pp. 141-153.

oltre che del pieno accordo fra la democrazia e un cristianesimo ricondotto alla purezza dell'«ancienne discipline», proprio del ruolo insostituibile della religione come fondamento dei governi:

[...] il n'y a rien de plus capable à affermir les Etats et à tenir les peuples dans la juste subordination aux lois, que notre S.te religion explique dans les maximes plus pures de l'Evangile selon l'enseignement de J. Christ, et non selon les règles des causistes relâchés<sup>48</sup>.

Nella lunga risposta di Grégoire<sup>49</sup> sono già compresi i principali temi che si svilupperanno nel seguito della corrispondenza. Egli comunica a Ricci di avergli spedito numerosi scritti, accenna alla convocazione del Concilio nazionale, gli chiede di aderire alla Société de philosophie chrétienne, domanda notizie sul rifiuto del vescovo di Noli di pubblicare la bolla *Auctorem Fidei* e di un presunto avvicinamento della comunità ebraica di Livorno al cristianesimo, descrive, con forti accenti escatologici, le persecuzioni cui è andata incontro la Chiesa gallicana e saluta nella lettera di Ricci il segno di una rottura dell'isolamento di quest'ultima:

Elle n'est donc pas entièrement abandonnée des évêques d'Italie, cette pauvre église Gallicane, puisque vous vous intéressez à son sort. La tempête qui l'a longtemps agitée n'est point encore apaisée, je ne crois pas que l'histoire du christianisme présente une persécution caractérisée comme celle que nous avons éprouvée<sup>50</sup>.

Proprio le sorti della Chiesa costituzionale sono al centro della corrispondenza con Ricci e con Degola negli anni fra il 1797 e il 1801 in cui essa tiene i suoi due Concili nazionali. Le vicende francesi presentavano forti analogie con il tentativo di riforma della Chiesa toscana promosso da Ricci insieme al granduca Pietro Leopoldo, culminato nel sinodo di Pistoia del 1786 e sconfitto l'anno successivo nel Concilio nazionale di Firenze<sup>51</sup>. Ricci sottolinea a più riprese – talora con rimpianto – affinità e differenze, offrendo testimonianze, documenti e consigli tratti dalla propria esperienza a Grégoire, il quale a sua volta si interessa ai suoi archivi e si preoccupa per la loro conservazione<sup>52</sup>. La

<sup>48</sup> Ricci a Grégoire, 16 aprile 1796 (Vaussard, p. 10).

<sup>49</sup> Grégoire a Ricci, 31 maggio 1796 (Vaussard, pp. 11-15).

<sup>50</sup> Ivi, p. 11.

<sup>51</sup> Cfr. M. Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 165-209; P. Stella, *Il Giansenismo in Italia*, cit., vol. II, *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, pp. 325-381, 433-502.

<sup>52</sup> «Ah! pourquoi n'avons-nous fait rien de bon dans notre assemblée de 1787, ou si on a fait quelque chose, tout a avorté, sinon parce que l'esprit d'envie, d'ambition, d'intérêt fomenté par la Cour de Rome y dominait? Ah! que vous êtes heureux de n'y avoir apporté dans votre Concile ce même esprit, mais celui de la paix et de la charité!». Ricci a Grégoire, 17 agosto 1797 (Vaussard, p. 55); cfr. anche Ricci a Grégoire, 12 dicembre 1797 e 12 marzo 1799, Grégoire a

stessa bolla *Auctorem fidei* con la quale, nel 1794, Pio VI aveva condannato esplicitamente il sinodo di Pistoia, era diretta anche contro la Costituzione civile del clero<sup>53</sup>, e non a caso Grégoire considerava propri alleati tutti coloro che ne contestavano la validità, compreso il vescovo Solari, che aveva rifiutato di pubblicarla nella propria diocesi, ma che solo in seguito alle insistenti pressioni di Degola si sarebbe convinto ad approvare le ordinazioni dei vescovi gallicani<sup>54</sup>.

Dal canto suo Degola, quando nel luglio 1797, dopo aver insistentemente chiesto a Ricci di metterlo in contatto con Grégoire, iniziò a scrivergli<sup>55</sup>, stava conducendo un'aspra polemica contro i progetti di laicizzazione dello Stato promossi in seno al governo della neonata Repubblica ligure, in particolare contro il riconoscimento nella Costituzione della libertà di culto, e contemporaneamente, ma con minore successo, si adoperava per realizzare una riforma ecclesiastica ispirata al modello francese<sup>56</sup>. Da poco più di un mese aveva iniziato a pubblicare gli «Annali politico-ecclesiastici», che sarebbero divenuti un fondamentale veicolo di diffusione in Italia degli atti della Chiesa gallicana; presto si impegnò a redigere una lettera di comunione con quest'ultima e a spedirla in giro per la Penisola al fine di raccogliere sottoscrizioni di ecclesiastici. Grégoire riponeva grandi speranze in questi suoi sforzi<sup>57</sup>, che però non diedero i risultati attesi<sup>58</sup>. Degola parteciperà poi attivamente (unico italiano insieme a Bergancini e Carrega) al Concilio nazionale del 1801, si schiererà a fianco di Grégoire contro il Concordato e la dissoluzione della Chiesa gallicana e lo accompagnerà fino al 1805 nei suoi viaggi per l'Europa. Tornerà nuovamente a Parigi nel 1809 per il centenario della distruzione di Port-Royal. Alla sua morte, nel 1826, Grégoire ne pubblicherà un commosso necrologio<sup>59</sup>.

Ricci, 25 luglio 1801, Ricci a Grégoire, 19 settembre e 19 dicembre 1801 (ivi, pp. 60, 76, 99, 103, 108).

<sup>53</sup> G. Pelletier, *Rome et la Révolution française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, Rome, Ecole française de Rome, 2004; P. Stella, *Il Giansenismo in Italia*, cit., vol. II, pp. 433-502. Cfr. Ricci a Grégoire, 10 marzo 1801 (Vaussard, p. 91).

<sup>54</sup> Degola a Grégoire, 7 febbraio 1801 (Codignola, III, p. 299).

<sup>55</sup> La prima lettera di Grégoire a Degola è del 27 luglio 1797 (Codignola, III, pp. 249-252). Cfr. Degola a Ricci, 19 dicembre 1796 e 25 marzo 1797 (Codignola, III, pp. 231, 238). Già nel 1791 Degola dichiarava a Ricci la propria ammirazione per le pastorali di Grégoire e del p. Lalande (P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. III, cit., p. 9).

<sup>56</sup> M. Caffiero, *Degola, Eustachio*, cit.; P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. III, pp. 58 sgg.

<sup>57</sup> Degola a Grégoire, 19 marzo 1798, 18 febbraio 1799, 31 agosto e 8 settembre 1800, 17 gennaio [1801] (Codignola, pp. 263, 273, 287, 289, 295); Grégoire a Degola, 18 germile e 1° ventoso VIII [8 aprile e 20 febbraio 1800], e 26 luglio 1800 (Savio, p. 1022; De Gubernatis, pp. 290, 294).

<sup>58</sup> Fra le carte di Grégoire si conservano le lettere di comunione del clero di Asti, di quello di Casale e del decano della cattedrale di Pontremoli, Ottavio Ricci. Sulle speranze eccessive riposte da Grégoire e Degola nel vescovo di Aquì, Giacinto della Torre, cfr. P. Stella, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento*, cit., pp. 13-14.

<sup>59</sup> [H.] G[régoire], *Notice biographique sur M. Eustachio Degola*, in «Revue encyclopédique», t. XXX, n. 90, juin 1826, pp. 636-642. Grégoire si definisce «intimement lié» al prete genovese e ricorda fra l'altro la decisione, presa al termine del loro viaggio, di «adoucir l'amertume de leur séparation et cimenter leur intimité chrétienne, en fixant des époques périodiques où, simulta-

In un contesto militare e politico, quello dello scorcio del Settecento, che rende assai problematiche le comunicazioni fra la Francia e l'Italia, questa corrispondenza apre il canale per una fitta circolazione di testi in entrambe le direzioni. Grégoire invia copie degli scritti suoi e dei suoi colleghi, le «Annales de la religion» e gli atti della Chiesa costituzionale a Ricci e a Degola, che li commentano, li diffondono fra gli amici e ricambiano inviandogli a loro volta gli opuscoli pubblicati in Italia, come il *Trattato sulle indulgenze* di Vincenzo Palmieri, o le opere di Gaetano Giudici che, come ha notato Plongeron, hanno influenzato le posizioni del vescovo di Blois<sup>60</sup>. Già nel Triennio, e ancor più negli anni e nei decenni seguenti, Grégoire chiede loro di procurargli negli archivi e nelle biblioteche italiane testi e documenti sulla storia ecclesiastica necessari ai suoi studi e alle sue battaglie<sup>61</sup>. Le ricerche coinvolgono anche altri corrispondenti, come Fabbroni, al quale, mentre sta scrivendo *La littérature des Negres*, Grégoire chiede notizie sugli autori italiani che hanno scritto contro la schiavitù, e in particolare sulla biografia di Benedetto il Moro, un frate mulatto morto a Palermo alla fine del Cinquecento e canonizzato da Pio VII nel 1807<sup>62</sup>.

Fra i molti punti in comune che uniscono Grégoire e i suoi amici italiani emergono talora delle divergenze. Degola e il suo *côté* giansenista, rigorosi nel loro agostinismo, disapprovano alcune affermazioni e innovazioni della Chiesa costituzionale: è il caso di una frase letta nelle «Annales» secondo cui «la grâce de Dieu [...] ne manque à personne»<sup>63</sup>, di alcune regole sul divorzio esposte da Grégoire, giudicate troppo miti da Solari<sup>64</sup>, o dell'introduzione del volgare nella

nément prosternés devant Dieu, ils lui offriraient leurs adorations et demanderaient l'un pour l'autre l'effusion de ses grâces» (pp. 637-638).

<sup>60</sup> B. Plongeron, *Théologie et politique au siècle des Lumières (1770-1820)*, Genève, Droz, 1973, p. 245. Quanto al trattato di Palmieri, Grégoire confida a Degola di averne fatto ampio uso «dans le travail qui s'imprime actuellement pour la célébration de l'année séculaire»: Grégoire a Degola, 1° ventoso VIII (De Gubernatis, p. 290).

<sup>61</sup> Nel 1802 Ricci invia a Grégoire una lista dei santi e dei beati istituiti nel XVIII secolo estratta dagli archivi romani e certificata dal segretario della Congregazione dei riti, mons. Carpegna (Ricci a Grégoire, 17 febbraio 1802: Vaussard, p. 112; cfr. *ivi*, pp. 106, 110). Tre anni dopo Grégoire gli domanda se nella Biblioteca Ricciardiana esistano inediti sul concilio Trento, mentre nel 1812 prega Degola di cercargli una vecchia nota dell'ex-gesuita Giovanni Marchetti a proposito della Chiesa gallicana e gli chiede informazioni sull'antica presenza nei dintorni di Genova dei *frères pontifes*, «espèce de société religieuse très-estimable» sulla quale aveva letto una memoria all'Istituto Nazionale. Ancora nel 1824, in una delle ultime lettere, gli invia il suo opuscolo *De la liberté de conscience et de culte à Haiti* e gli chiede informazioni sulle traduzioni italiane delle sue pastorali repubblicane e su altri libri, fra cui una biografia spagnola di Cortés (Grégoire a Ricci, 18 febbraio 1805 e 27 luglio 1806: Vaussard, pp. 137 e 139; Grégoire a Degola, 22 gennaio 1811 e 18 febbraio 1812, 2 novembre 1824: De Gubernatis, pp. 346, 348, 372). Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare.

<sup>62</sup> Grégoire a Fabbroni, 15 giugno 1808 (American Philosophical Society, Philadelphia, *Fabbroni Papers*, B F113). Cfr. G. Fiume, *Il Santo Moro. I processi di canonizzazione di Benedetto da Palermo (1594-1807)*, Milano, Franco Angeli, 2002.

<sup>63</sup> Degola a Grégoire, 6 novembre 1797 (Codignola, III, p. 258). Grégoire risponde il 24 febbraio 1798 condividendo lo stupore dell'amico (ASV, *Carte Degola*, b. 2, n. 100).

<sup>64</sup> Ricci a Grégoire, 20 ottobre 1796 (Vaussard, p. 29).

liturgia, criticata soprattutto da Palmieri ma apprezzata da Ricci<sup>65</sup>. L'intransigenza di Degola avrà modo di manifestarsi anche nei confronti di quest'ultimo: nell'ottobre del 1799 l'ecclesiastico genovese comunica a Grégoire l'arresto dell'ex vescovo di Prato avvenuto in seguito alla caduta del governo democratico in Toscana<sup>66</sup>, e anche successivamente gli chiede di adoperarsi per la sua liberazione, ma quando, nel 1805, si diffonde la notizia di una ritrattazione di Ricci interrompe con lui quasi ogni rapporto, mentre al contrario Grégoire, dopo uno scambio di lettere che sembra condurre a una chiarificazione, continua regolarmente a scrivergli fino alla sua morte<sup>67</sup>.

Ricci, dal canto suo, fin dalle prime lettere del 1796 aveva cercato di dissipare le aspettative di Grégoire nei confronti della Curia romana e soprattutto del papa, e di convincerlo a non illudersi che se Pio VI fosse stato meglio informato sulle vicende ecclesiastiche francesi avrebbe potuto mutare il proprio atteggiamento nei confronti della Chiesa gallicana. Così, in una lettera del giugno 1796, gli spiega il motivo per cui non ha creduto opportuno trasmettere, come Grégoire gli aveva chiesto, le copie delle encicliche dei vescovi costituzionali al papa e ad alcuni cardinali:

Je vois bien que vous n'êtes pas au fait de l'Eglise d'Italie, et du caractère de ceux qui la gouvernent. Vous vous flattez que le Pape, en lisant cette belle Encyclique, pouvait se détromper en plusieurs point. Mais permettez-moi que je vous dise que vous êtes trop bon chrétien pour envisager quelle est actuellement la Cour qui entoure le Pape. Pie VI n'est point du tout instruit des matières ecclésiastiques. Il est allé fort jeune à Rome, et il n'a appris d'autres idées que celle de la grandeur extérieure et toute temporelle de cette Cour<sup>68</sup>.

Le sorti della corte di Roma stanno però precipitando. Il 19 giugno Bonaparte ha invaso le Legazioni pontificie che il 23, con l'armistizio di Bologna, sono passate alla Francia. Il presagio di «un nouvel ordre des choses» ricorre sia nelle lettere di Ricci che in quelle di Grégoire. L'avvicinarsi della fine del potere temporale sembra concretamente poter aprire la strada a una profonda riforma della Chiesa, e d'altro canto la caduta della città che entrambi identificano con la Babilonia dell'*Apocalisse* si inserisce pienamente in una lettura degli eventi rivoluzionari in chiave millenaristica, molto diffusa nell'età della Rivoluzione e in particolare negli ambienti giansenistici<sup>69</sup>. Nel rilanciare, al ritorno dalla visita

<sup>65</sup> Degola a Grégoire, 5 gennaio 1800 (Codignola, III, pp. 279-280); Grégoire a Degola, 1° ventoso VIII (De Gubernatis, p. 291); Ricci a Grégoire, 12 marzo 1799 (Vaussard, p. 76).

<sup>66</sup> Degola a Grégoire, 13 ottobre 1799 (Codignola, III, p. 278).

<sup>67</sup> Grégoire a Ricci, 27 luglio 1806 e 2 settembre 1807, Ricci a Grégoire, 20 settembre 1806 (Vaussard, pp. 139-144, 146); Degola a Grégoire, 27 giugno 1807, 11 febbraio 1808, 24 agosto 1808 (Codignola, III, pp. 450-451, 467, 471). Sulla vicenda cfr. P. Stella, *Il Giansenismo in Italia*, cit., vol. III, p. 91.

<sup>68</sup> Ricci a Grégoire, 30 giugno 1796 (Vaussard, p. 17); cfr. anche Ricci a Grégoire, 30 agosto 1796, 17 agosto e 12 dicembre 1797, 16 giugno 1798 (Vaussard, pp. 24, 56, 60, 73).

<sup>69</sup> Cfr. N. Rodolico, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci*, cit., pp. 227-237; M. Caffiero, *La nuova era*, cit.

pastorale a Blois, il progetto di riunire attorno alla Société de philosophie chrétienne «les bons écrivains ecclésiastiques des divers pays» affinché concorrano «à réformer les abus et à faire revivre la sainte discipline de la primitive Église», Grégoire profetizza:

Les plus grands obstacles viendront sans doute de la cour de Rome, mais à la fin les vrais principes triompheront. Vous remarquez sans doute comme nous que l'Europe politique s'achemine assez rapidement vers un nouvel ordre de choses. On dit en proverbe que le temps présent est gros de l'avenir<sup>70</sup>.

Più cauta e disillusa è in un primo tempo la prospettiva di Ricci:

Pour que la Babylone devienne la Sainte-Cité, il faut un nouveau peuple: peut-être ces heureux temps vont se rapprocher, mais il faut encore bien d'années, et nous ne pouvons saluer que de loin cette époque<sup>71</sup>.

Tuttavia nel giro di alcuni mesi l'avanzare delle armate francesi induce anche lui a sperare «que le Directoire s'occupera de la Cour de Rome, et que les vœux des bons chrétiens seront exaudis séparant le temporel du spirituel»<sup>72</sup>. Finalmente, il 24 febbraio 1798, il vescovo di Blois saluta la notizia dell'ingresso a Roma delle truppe del generale Berthier:

Voilà donc enfin la *Cour de Rome* effacée du nombre des puissances temporelles. Dieu en soit loué! La religion y gagnera et le chef de l'Église en sera plus respecté et plus respectable<sup>73</sup>.

E il 9 aprile:

Voilà donc enfin la république romaine établie. Combien je l'avais désiré, combien je m'en réjouis! Je respecte dans Pie VI le chef de l'Église, mais je ne puis m'empêcher de dire qu'il nous a fait bien du mal<sup>74</sup>.

Mentre cade il potere temporale dei papi Grégoire si adopera per la cancellazione di un altro simbolo della degenerazione della Chiesa rispetto al modello evangelico: l'Inquisizione spagnola. Nella già citata missiva del 24 febbraio Grégoire annuncia a Ricci di avergli inviato una copia della *Lettere à Don Ramon-Joseph de Arce*, con la quale incitava il Grande Inquisitore di Spagna ad abolire il tribunale del Sant'Uffizio; in seguito terrà aggiornati i suoi corrispondenti ita-

<sup>70</sup> Grégoire a Ricci, 13 gennaio 1797 (Vaussard, p. 35).

<sup>71</sup> Ricci a Grégoire, 20 ottobre 1796 (Vaussard, p. 30).

<sup>72</sup> Ricci a Grégoire, 30 aprile 1797 (Vaussard, p. 45).

<sup>73</sup> Grégoire a Ricci, 24 febbraio 1798 (Vaussard, p. 65). Grégoire stranamente non menziona la notizia della caduta di Roma in una lettera della stessa data a Degola (Savio, pp. 1021-1022).

<sup>74</sup> Grégoire a Ricci, 20 germile VI (Vaussard, p. 66).

liani sugli sviluppi della polemica suscitata dall'opuscolo, sul quale Palmieri promette a sua volta di scrivere qualcosa<sup>75</sup>.

Nelle settimane seguenti Grégoire chiede notizie di Pio VI, prigioniero in Toscana<sup>76</sup>; Ricci lo rassicura sulle sue condizioni di salute, descrive la situazione di isolamento in cui si trova e denuncia «la scandaleuse conduite de ses familiers»<sup>77</sup>. Ma contemporaneamente si affaccia la paura che la dissoluzione del vertice della Chiesa possa condurre a nuove e più gravi divisioni, condivisa, oltre che dagli ambienti curiali<sup>78</sup>, anche da molti corrispondenti italiani di Ricci come lo stesso Palmieri. Quest'ultimo nel febbraio 1798 aveva auspicato che alla caduta del potere temporale seguisse «il tanto sospirato effetto della riforma ecclesiastica», ma già in agosto, preoccupato che un'eventuale morte del papa potesse provocare un «nuovo scandalo nella Chiesa», si domandava «se convenisse sospendere ogni cosa piuttosto che metter pericolo di scismi»<sup>79</sup>.

Scrive Grégoire il 17 luglio:

Nous craignons en France que sa mort n'occasionne un nouveau schisme si les cardinaux, qui sont une superfétation inutile dans l'Eglise, ont, quoique disséminés, la prétention de vouloir élire son successeur, tandis que le peuple romain voudra sans doute et avec raison jouir de ses droits<sup>80</sup>.

Troppo fiducioso nelle intenzioni del popolo romano e del suo governo di procedere all'elezione di un nuovo vescovo di Roma<sup>81</sup>, Grégoire aggiunge l'auspicio che il futuro papa possa essere proprio Ricci.

Quello dello scisma, peraltro, non è l'unico timore che gli sviluppi della Rivoluzione inseriscono nei due principali carteggi italiani del vescovo di Blois:

<sup>75</sup> Vaussard, p. 63; cfr. Grégoire a Ricci, 20 germile VI, Ricci a Grégoire, 12 marzo 1799 (ivi, pp. 66, 77 e 81); Degola a Grégoire, 4 aprile 1798 (Codignola, III, p. 265); V. Palmieri a Ricci, 22 dicembre 1798 (Codignola, II, p. 585). La speranza «que ce détestable tribunal succombera un jour sous les assauts de l'opinion publique» è timidamente ribadita da Grégoire in una lettera a Ricci del 4 aprile 1803 non pubblicata da Vaussard (*ibidem*). Sulla questione cfr. V. Sciuti Russi, *L'abbé Grégoire e l'Inquisizione di Spagna: la Lettre del 1798 e la reazione del partito inquisitoriale*, in «Rivista storica italiana», CXVII, 2005, 2, pp. 494-528.

<sup>76</sup> Grégoire a Ricci, 17 luglio 1798 (Vaussard, p. 69).

<sup>77</sup> Ricci a Grégoire, 16 giugno 1798 e 12 marzo 1799 (Vaussard, pp. 71-74, 78-79).

<sup>78</sup> D. Armando, *Le «calamitose vicende della Santa Sede». L'esilio di Pio VI e il governo della Chiesa universale*, in *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, a cura di L. Lotti e R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 425-428.

<sup>79</sup> Palmieri a Ricci, 17 febbraio e 1° agosto 1798 (Codignola, II, pp. 543-544 e 570-572); cfr. F. Traniello - E. Passerin d'Entrèves, *Ricerche sul tardo giansenismo italiano*, cit., p. 299.

<sup>80</sup> Grégoire a Ricci, 17 luglio 1798 (Vaussard, p. 69); una lettera di Ricci del 16 conferma i suoi timori: «[...] quand le Pape viendra à manquer, l'élection du successeur se fera-t-elle par le peuple et le clergé de Rome, ou la feront les cardinaux? Il y en a dix ou douze à Naples. Si à l'avis de la mort du Pape ils se rassemblent pour l'élection du successeur, vous voyez bien qu'aux autres maux de l'Eglise ce surcroît du schisme plongera tous les Etats dans des nouveaux troubles [...]» (ivi, p. 74).

<sup>81</sup> Sulle notizie relative a un progetto di far eleggere dal popolo romano un antipapa e sul relativo dibattito storiografico cfr. D. Armando, *La Chiesa*, cit., p. 54.

ad esso si affianca la constatazione della tenuta – in Francia – e dello sviluppo – in Italia – delle tendenze antireligiose. Sempre nella lettera a Ricci del 24 febbraio Grégoire lamenta di trovarsi «sans cesse aux prises avec les incrédules de toute espèce» e di aver appreso con dolore «que quelques actes d'impiété ont eu lieu dans diverses contrées d'Italie»<sup>82</sup>.

Quando Pio VI muore a Valence, il 29 agosto 1799, i francesi si stanno ritirando dall'Italia (hanno già lasciato Napoli e di lì a un mese avrebbero abbandonato anche Roma) consentendo ai cardinali di riunirsi a Venezia per eleggere il nuovo pontefice. Grégoire esprime dubbi sulla legittimità del Conclave e timori per il ruolo dell'Austria<sup>83</sup>. Tuttavia l'elezione di Chiaramonti sembra essere accolta con moderato favore. Scrive Ricci:

Qui sait que Dieu n'ait réservé à cette époque la réconciliation avec Rome, et que Pie VII soit l'élu du Seigneur pour remplir les vœux du grand Ganganelli? Ce Pape, à ce que l'on dit, aurait des bonnes intentions, mais il est mal entouré. Sa première homélie aux cardinaux montre son cœur; les autres pièces qui sont sortie de Rome en son nom semblent d'un autre façon<sup>84</sup>.

Nel dicembre 1801, nella stessa lettera in cui denuncia il breve trasmesso da monsignor Spina agli «Evêques assermentés» per indurli a ritrattare, che definisce «un monument d'injustice, d'insolence et d'ineptie» e che sospetta essere stato redatto a Parigi, Grégoire comunica a Ricci «un plan de confédération entre les différentes églises de la catholicité» che ha concepito insieme a Degola «pour parvenir à corriger les abus, à empêcher les empiétements de la Cour de Rome». Evidente è ancora una volta la separazione fra la condanna della Curia e le aspettative nei confronti di un intervento diretto del papa:

Ah! si le chef de l'Eglise voulait le premier mettre la main à l'œuvre, combien il rendrait de service à l'Eglise de Jésus-Christ [...], avec quel succès il aplanirait la route pour la réunion de non frères errants!<sup>85</sup>.

Anche in seguito, malgrado l'amarezza per la chiusura del Concilio nazionale e per il modo in cui è avvenuta la riunificazione religiosa della Francia attraverso la liquidazione della Chiesa gallicana, dal carteggio di Grégoire emergono talora giudizi positivi su Pio VII<sup>86</sup>, particolarmente lusinghieri nelle lettere in

<sup>82</sup> Vaussard, pp. 63, 65.

<sup>83</sup> «Il serait important d'avoir des détails sur la tenue du conclave. On examinera sans doute la légitimité ou illégitimité d'une assemblée composée d'une trentaine de cardinaux qui dans un coin de l'Italie sous l'influence de l'Autriche veulent donner un chef à l'Eglise»: Grégoire a Degola, 1° ventoso VIII (De Gubernatis, p. 291).

<sup>84</sup> Ricci a Grégoire, 30 aprile 1801 (Vaussard, p. 94).

<sup>85</sup> Grégoire a Ricci, 10 dicembre 1801 (Vaussard, p. 105).

<sup>86</sup> «La voix générale ici est que le pape est vraiment un pontife bon et rempli de droiture, mais que parmi les hommes qui l'entourent il en est qui sont pétris des préjugés ultramontains»: Grégoire a Ricci, 18 febbraio 1805 (Vaussard, p. 136). Ancora nei *Mémoires* Grégoire riporta l'affermazione in favore della Costituzione civile del clero che il futuro papa avrebbe fat-



cui Ricci descrive il comportamento tenuto dal pontefice nell'incontro che aveva segnato la sua riconciliazione con Roma<sup>87</sup>. Tuttavia le aspettative in una prossima palingenesi della Chiesa sono abbandonate, e neanche la nuova soppressione del potere temporale operata da Napoleone nel febbraio 1808 suscita gli entusiasmi del 1798<sup>88</sup>. La prospettiva diviene sempre più metastorica, rivolta da un lato al passato, verso il culto dei martiri di Port-Royal, dall'altro all'interpretazione dei segni del futuro in chiave millenaristica. La riorganizzazione della Compagnia di Gesù e i progressi del culto del Sacro Cuore offrono nuovi elementi polemici, mentre proseguono i lamenti sul rilassamento della vita religiosa<sup>89</sup>.

4. Nel 1814, mentre l'importanza che aveva assunto in Italia la sua figura trova conferma nella recezione dei virulenti *pamphlet* di Augustin Barruel che colpiscono in lui l'emblema di un giacobinismo che continua a riproporre i suoi principi più puri nel momento in cui sembrerebbe definitivamente sconfitto<sup>90</sup>, Grégoire traduce e pubblica in francese l'omelia del 1797<sup>91</sup>. Già quattordici anni prima ne aveva chiesto una copia a Degola, il quale l'aveva definita «très républicaine»<sup>92</sup>. Al di là delle considerazioni di opportunità che si possono scorgere dietro il richiamo di Grégoire alle antiche aperture del pontefice che usciva vittorioso dal confronto con Napoleone, quest'episodio del 1814 può essere visto anche come il segno di una convergenza significativa. Malgrado le differenze sul piano politico, teologico ed ecclesiologico, il vescovo costituzionale di Blois e quello di Imola che, divenuto papa, lo aveva costretto alle dimissioni condividevano un'idea del rapporto fra religione e politica in cui, lungi da qualsiasi idea di separazione fra le due sfere e da ogni progetto di laicità dello Stato,

to in privato al generale Girardon: «J'ai lu et examiné la constitution civile du clergé en prêtre italien qui voulait la trouver mauvaise et la réfuter, je n'ai pu y réussir. Si j'avais été prêtre français, je l'aurais acceptée et signée». H. Grégoire, *Mémoires*, cit., p. 141. Per i giudizi di Grégoire sugli esponenti della Curia romana incontrati in occasione delle trattative per il Concordato, in particolare Spina, Caprara e Devoti, cfr. *ivi*, pp. 155-169.

<sup>87</sup> Ricci a Grégoire, 20 settembre 18006 (Vaussard, p. 144); cfr. P. Stella, *Il Giansenismo in Italia*, vol. III, cit., pp. 192 sgg.

<sup>88</sup> Degola a Grégoire, 6 aprile 1806 e 11 febbraio 1808 (Codignola, III, pp. 422, 466).

<sup>89</sup> Cfr. ad esempio Vaussard, pp. 97, 114, 117, 122.

<sup>90</sup> *Il giacobinismo svelato. Ossia risposta dell'Abate Barruel al senatore Grégoire*, Genova, dalla Stamperia Giossi, 1814; *Del principio e della ostinazione dei giacobini. Risposte dell'ab. Barruel al senatore Grégoire*, Torino, presso la vedova Pomba e figli, 1814: si tratta di due diverse traduzioni di un *pamphlet* di Barruel ([A. Barruel], *Du Principe et de l'obstination des Jacobins, en réponse au sénateur Grégoire*, [Paris, 1814]) in risposta allo scritto di Gregoire *De la Constitution française de l'an 1814*, apparso lo stesso anno e anch'esso prontamente tradotto: H. Grégoire, *Riflessioni sulla costituzione francese dell'anno 1814*, Venezia, F. Andreola, 1814.

<sup>91</sup> Cfr. R. Hermon-Belot, *L'abbé Grégoire. La politique et la vérité*, Paris, Seuil, 2000, p. 409.

<sup>92</sup> Degola a Grégoire, 31 agosto 1800 (Codignola, III, p. 288); Grégoire a Degola, 7 novembre 1805 (De Gubernatis, p. 307). Quanto a Ricci, in una lettera del 16 giugno 1798 (Vaussard, p. 75) aveva lodato a Grégoire una pastorale del vescovo di Bergamo, Dolfin, su posizioni assai vicine a quelle di Chiaramonti (cfr. V.E. Giuntella, *La religione amica della democrazia*, cit., pp. 265-273).

è senz'altro la religione a indicare i valori sui quali la società terrena deve fondarsi ed entro i cui limiti deve contenersi. Daniele Menozzi ha posto in evidenza la continuità fra la convinzione di Grégoire che «la società uscita dall'Ottantanove sarà democratica e cristiana oppure non sussisterà» e il contenuto politico dell'omelia:

Qui la serena accettazione di un ordinamento che, rifiutando di imporre in via coercitiva i comportamenti morali e religiosi stabiliti dalla gerarchia, pone fine a uno stato cristiano, religiosamente unanime e compatto, si accompagna alla ferma rivendicazione dell'insostituibile ruolo del clero nel modellare e conservare la pratica di quelle virtù sociali che sono il fondamento di un'organizzazione della vita civile basata sulla libertà e l'uguaglianza<sup>93</sup>.

Per il Chiaramonti vescovo di Imola – ma l'affermazione vale altrettanto per Grégoire, a maggior ragione per i comuni richiami al cristianesimo dei primi secoli – «solo la chiesa poteva dunque assicurare un'ordinata convivenza anche all'interno della secolarizzata città democratica»<sup>94</sup>.

Ciò che produce un divario sempre più insanabile fra le posizioni di Grégoire e quelle della Corte di Roma è semmai la definizione dei mezzi attraverso i quali pervenire all'egemonia della Chiesa e dei valori cristiani nella società, che per il primo comprendono l'apertura nei confronti delle altre religioni e una riforma della disciplina in senso democratico, mentre la seconda va sempre più orientandosi verso l'affermazione di un modello intransigente nei confronti delle istanze della “modernità” (di cui pure impara sempre più a utilizzare gli strumenti ai propri fini), e al tempo stesso gerarchico, fondato cioè sulla supremazia assoluta di un papato che proprio dal drammatico contrasto con la Rivoluzione ha visto rilanciare enormemente il proprio prestigio<sup>95</sup>.

Su questo terreno si collocheranno, trascorso il lungo pontificato di Pio VII, le condanne da parte della Congregazione dell'Indice di due opere di Grégoire, *l'Historie des confesseurs* e *l'Historie des sectes*, decretate rispettivamente l'11 giugno 1827<sup>96</sup> e il 18 agosto 1828<sup>97</sup>. Agli occhi del consultore che l'esaminò, *l'Historie*

<sup>93</sup> D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., pp. 30-31.

<sup>94</sup> Ivi, p. 31. Sul primato della religione nell'impegno rivoluzionario di Grégoire cfr. R. Hermon-Belot, *L'abbé Grégoire*, cit., pp. 63 sgg.; A. Goldstein Sepinewall, *The Abbé Grégoire and the French Revolution*, cit., pp. 109 sgg. (ma si vedano anche le considerazioni dell'autrice sull'ambiguità delle posizioni di Grégoire nei confronti degli ebrei e sui limiti del suo universalismo, ivi, pp. 66 sgg., 194 sgg.).

<sup>95</sup> Cfr. M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.

<sup>96</sup> Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (d'ora in poi: ACDF), *Index, Protocolli*, 1827, cc. 174r-176r, “voto” a stampa del consultore Pio Bighi. Su Bighi (1780-1850) cfr. la scheda biografica in H. Wolf (Hg.), *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Schöningh, 2005.

<sup>97</sup> ACDF, *Index, Protocolli*, 1828-29, cc. 403r-406v, “voto” a stampa del consultore P. Polidori. Lo stesso anno usciva la seconda edizione dell'opera, ma la censura riguarda unicamente la

*des confesseurs* mostrava chiaramente la pertinace ostilità di Grégoire nei confronti dell'autorità del papa:

[...] il di Lei troppo famoso Autore, sempre coerente a se stesso nel sostenere l'impegno preso di difendere un partito più volte proscritto dalla Chiesa, profitta di tutte le occasioni per insinuarne gli errori, ed alienare i fedeli dal rispetto, dalla sommissione, ed obbedienza sincera, che si deve alla Chiesa, ed al di Lei Capo il Romano Pontefice<sup>98</sup>.

Più lunga e complessa, la censura dell'*Histoire des sectes* allude a temi ricorrenti nei due carteggi "italiani" che abbiamo esaminato. A Grégoire sono contestati gli apprezzamenti nei confronti di autori favorevoli alle posizioni conciliariste e contrari all'infallibilità del papa, gli elogi di Arnauld, l'ostilità nei confronti dei gesuiti e della devozione al Sacro Cuore, ma anche la rivendicazione dell'azione svolta dalla Chiesa costituzionale per contrastare gli sviluppi della teofilantropia, nonché la condanna delle «providenze prese dalla Santa Sede sugli giurati di Francia» espressa dall'autore, fedele ai «suoi principj Costituzionali, né mai ravveduto sullo scismatico giuramento, che nel 1791 il portò all'ambito onore della Mitra»<sup>99</sup>. Il qualificatore del Sant'Uffizio non manca di osservare l'atteggiamento non ostile di Grégoire nei confronti del millenarismo di Lacunza: se nel carteggio con Degola e Ricci la visione escatologica della storia costituiva una chiave per leggere le vicende rivoluzionarie e orientarsi sul futuro, ora l'affermazione, attribuita a un ipotetico seguace della "setta" millenarista, secondo cui nel rinnovato Regno di Cristo il ruolo dei successori di Pietro potrebbe mutare è vista dal censore come un espediente polemico contro la Santa Sede<sup>100</sup>.

Più di una volta, infine, Grégoire è accusato di citare favorevolmente autori della tradizione giansenista e regalista italiana, inclusi alcuni dei personaggi che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti, come quando il consultore incaricato dell'esame dell'*Histoire des sectes* osserva che fra i «dotti e specchiati cattolici» che egli suggerisce di incaricare di discutere «al confronto de' più accreditati Protestanti» per giungere alla «sospirata riunione» dei cristiani figurano i nomi di Tamburini, Giudici, Del Mare, Palmieri, Solari, Degola, Carrega e Gautier<sup>101</sup>.

prima. Su Polidori (1778-1847), creato cardinale nel 1834, cfr. la scheda biografica in H. Wolf (Hg.), *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation*, cit.

<sup>98</sup> ACDF, *Index, Protocolli*, 1827, c. 174r.

<sup>99</sup> ACDF, *Index, Protocolli*, 1828-29, c. 404r.

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> Ivi, cc. 405v-406r. Cfr. H. Grégoire, *Histoire des sectes religieuses qui, depuis le commencement du siècle dernier jusqu'à l'époque actuelle, sont nées, se sont modifiées, se sont éteintes dans les quatre parties du monde*, Paris, Potey, 1810, p. 265.